In Basilicata un finanziamento bloccato da oltre un anno

Lotta all'interno della DC per controllare i miliardi degli acquedotti rurali

La gestione della somma fa gola perché significa appalti e assunzione di centinaia di edili — I mandati non vengono firmati

Nostro servizio

POTENZA — La lotta tra le correnti della DC lucana, dovuta a contrasti ed interessi di parte, continua a tenere bloccati nelle casse delle banche che gestiscono la tesoreria regionale circa undici miliardi destinati a realizzare 325 chilometri di acquedotti rurali, per un totale di 41.100 giornate lavorative, nella sola provincia di Matera.

Presso la Giunta regionale sono giacenti da oltre un anno le richieste per la firma dei mandati. «Secondo informazioni in nostro possesso — ha dichiarato il compagno Giovambattista Berberino, del gruppo del PCI, che è riuscito, dopo ricerche estenuanti, a ricostruire questa vicenda — i mandati non vengono firmati perchè si pretende da parte dell'assessore regionale all'agricoltura, il democristiano Coviello, che l'appalto e l'esecuzione dei lavori vengano affidati all'Ente autonomo acquedotto Pugliese, anzichè all'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata».

La divisione tra gli assessori democristiani (mentre quelli socialisti e socialdemocratici purtroppo assistono senza battere ciglio) ha prodotto malumore e risentimento da parte degli stessi amministratori democristiani dell'ESAB. Non si risparmiano critiche all'operato dell'assessore dc Coviello, della corrente di base, da parte degli esponenti della corrente di Impegno democratico, che si richiamano all'onorevole Emilio Colombo.

In gioco c'è la gestione degli undici miliardi, quindi i relativi appalti dei lavori di costruzione degli acquedotti, l'assunzione di centinaia e centinaia di edili. Ecco perchè favorire l'Ente autonomo acquedotto pugliese significa avere la possibilità di muoversi senza grossi controlli, sulla strada del clientelismo e delle manovre elettorali.

«Ci si trova di fronte — ha dichiarato ancora il compagno Barberino — ad un grave atto dei gruppi dirigenti dc che privilegiano interessi di corrente e di partito piuttosto che pensare alle esigenze della collettività lucana». Da questa vicenda risultano fortemente penalizzati migliaia e migliaia di coltivatori che attendono nelle frazioni e nelle contrade della provincia di Matera di porre fine alla situazione di razionamento dell'acqua e centinaia e centinaia di edili disoccupati. «Se la Giunta non interviene sollecitamente — ha aggiunto il compagno Barberino — saremo costretti a sviluppare una forte mobilitazione perchè quello che è diventato nel giro degli ultimi anni un vizio di famiglia, l'accumulo dei residui passivi, rappresenta un vero e proprio insulto al forte bisogno di lavoro delle popolazioni lucane».

Ieri, si è svolta ancora una manifestazione di edili contro le inadempienze della Giunta regionale e la lentezza degli appalti delle opere pubbliche da parte della Cassa. Questa volta, dopo la manifestazione dell'Alto Bradano, si sono fermati i lavoratori delle costruzioni della zona del Senisese. In migliaia hanno manifestato a Senise e partecipato al comizio sindacale del compagno Nicola Chiaffitella.

I lavoratori delle costruzioni, alla testa del movimento operaio e contadino della zona, esigono un atteggiamento serio e responsabile da parte del governo regionale sulle questioni aperte nella zona dal dopo diga. Aver costruito la più grossa diga d'Europa, senza realizzare gli schemi irrigui, senza fare le opere di recupero idrogeologico a monte dell'invaso di Monte Cotuno, cosa più grave, senza aver predisposto un piano alternativo della inondazione delle terre più fertili della Basilicata, non significa infatti aver risolto i problemi. Al contrario se non si realizza subito un progetto industriale realmente prosuttivo, collegato alle risorse della zona e comunque collegato alle esigenze dell'area interessata, lo sviluppo della zona ed il decollo economico conseguenziale alle opere già messe in cantiere — sostiene la FLC — saranno un'araba felice di cui tutti parlano ma che nessuno vede. Contemporaneamente alla giornata di lotta di ieri nel Senisese, a Roma presso la Cassa per il Mezzogiorno si è tenuto un incontro sul punto di progettazione e finanziamento delle opere riguardanti i progetti speciali 14 e 23.

a. gi.

Presenti i giovani disoccupati

Nella Sala rossa dell'ARS primo maggio anticipato

L'iniziativa è stata presa dalla presidenza dell'assemblea regionale siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lavoratori e giovani disoccupati ieri mattina a Palermo hanno celebrato con due giorni di anticipo nella Sala rossa del Palazzo dei Normanni, sede dell'ARS, il 1. Maggio. L'iniziativa partiva dalla presidenza dell'Assemblea regionale ed ha permesso un significativo confronto diretto tra l'istituto autonomistico e le delegazioni rappresentative dei punti di crisi dell'apparato industriale e produttivo siciliano, resi sempre più caldi dal grave vuoto di potere cui la DC ha costretto la Regione per quasi cinque mesi.

Un legame da riprendere, in una fase in cui tutti i problemi tornano a urgere drammaticamente. Un'immagine emblematica è stata ricordata in apertura dal compagno Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea. Era il lontano 1. maggio 1947. E i lavoratori e i braccianti che si diedero convegno a Portella della Ginestra, espressero, nell'efficacia di due slogans appaiati sui cartelli («Viva la Festa del lavoro», «Viva l'autonomia siciliana») poco prima della strage, l'esigenza che il nuovo parlamento dell'isola stabilisse col mondo del lavoro un legame duraturo e profondo.

Sono trascorsi 33 anni. Negli ultimi mesi la crisi più lunga nella storia dell'autonomia, la paralisi dell'attività legislativa e amministrativa, l'estendersi a macchia d'olio dei punti di crisi, hanno finito col restituire alla richiesta di quegli slogans tutta la sua attualità.

Siamo qui — ha esordito Russo — per rinsaldare un legame profondo col mondo del lavoro. La Sicilia attraversa un momento difficile; avvertiamo come i problemi dello sviluppo che, pure, in un recente passato furono in primissimo piano, appaiono adesso sfocati. E sappiamo anche come i grandi programmi meridionalistici e la battaglia per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno e dell'isola possono rimanere attestazioni di buona volontà, se la Regione non avrà le sue carte in regola».

«La Sicilia — ha proseguito Russo — non è povera. Dispone di enormi risorse finanziarie. Soldi che devono esser spesi, bene e subito. Da queste consapevolezze l'impegno che l'Assemblea, pur nei suoi limiti istituzionali, renderà permanente questo confronto con le organizzazioni sindacali».

Lo smantellamento delle aziende siciliane, ecco il nodo da sciogliere, la «ferita aperta nel corpo sociale della Sicilia», l'ha definita Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL, intervenendo a nome della Federazione sindacale unitaria. Gli esempi, numerosi e drammatici, li hanno ricordati i diretti interessati, gli operai dei consigli di fabbrica: il Cantiere navale di Palermo, che l'IRI vorrebbe ridurre a una modesta officina di riparazione; l'Halos di Licata, il maglificio, con 800 operai disoccupati, che chiedono ancora invano il rifinanziamento da parte della GEPI; la IMSA, l'azienda metalmeccanica di Messina chiusa da quasi un anno; i 50 lavoratori del mobilificio Barraia di Palermo; la SIACE di Fiumefreddo soffocata dal monopolio della carta detenuto dai fratelli Fabbri. E ancora l'emblematico esercito delle migliaia di giovani disoccupati, iscritti nelle liste speciali, senza sicure prospettive di lavoro.

s. l.

Calendario dei comizi per il 1° Maggio nel Sud

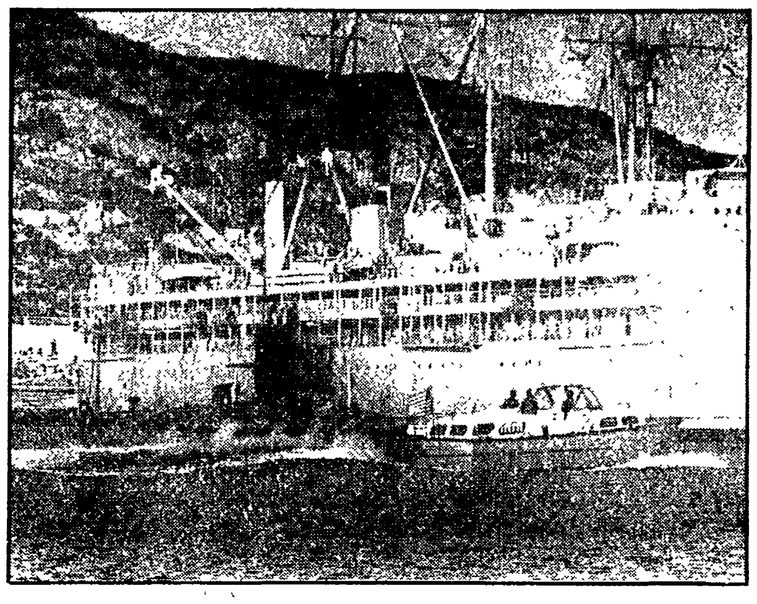
L'attività delle organizzazioni sindacali è tutta rivolta, questa settimana, alla riuscita della grande giornata di lotta del 1° maggio.

E' in atto, infatti, in tutte le Regioni, la preparazione di decine e decine di manifestazioni. Ricordiamo qui soltanto le principali e gli oratori che vi parteciperanno; molte altre si terranno a livello di zona. Abruzzo: L'Aquila (Libero), Chieti (Marfurt), Popoli (Magnani), Bussi (Masi), Teramo (Sartori), Pescara (Veronese). Molise: Isernia e manifestazioni di zona. Puglia: Brindisi (Ciancaglini), Foggia (Merlotta), Taranto (P. Franco), Lecce (Lo Tito). Basilicata: Matera (Cardile), Potenza (Monosilio). Calabria: Cosenza (Mezzanotte), Lamezia, Catanzaro (Pominì), Reggio Calabria (Cisco). Sicilia: Siracusa (Coldagelli), Palermo-Portella della Ginestra (Turtura), Caltanissetta (Zinna), Catania (Marini), Messina. Sardegna: Cagliari (Lattanzi) e manifestazioni di zona.

La FLM ha denunciato le precarie condizioni di venti operai della VE-CO

La Maddalena: nella base atomica è «top secret» anche il telefono

Mancano i servizi sanitari e non è previsto l'inquadramento sindacale - Scaricabarile della società con le autorità militari Usa - Rischi, oltretutto, di radiazioni



Dal nostro corrispondente

SASSARI — la base atomica americana di La Maddalena vive anche sulla pelle dei lavoratori italiani. La FLM di Sassari ha denunciato le precarie condizioni in cui sono costretti ad operare 20 operai, dipendenti della ditta VE-CO che cura la manutenzione della centrale elettrica che fornisce l'energia alla base appoggio Gilmore e ai sommergibili a propulsione nucleare.

Tempo addietro l'Ispettorato del lavoro, nel corso di una visita, aveva verificato la totale mancanza nella base di servizi igienici sanitari e di strutture adeguate per la consumazione dei pasti. L'alto grado di pericolosità del posto e il grave rischio di poter essere contaminati dalle radiazioni nucleari, spinse gli operai e la società a decidere l'istituzione di alcune elementari norme di sicurezza, quali visite mediche periodiche e l'uso permanente di targhette personali per il controllo della radioattività.

L'accordo, che sarebbe dovuto entrare in vigore nel settembre del '79, è stato completamente disatteso e sono ancora ignorate le indispensabili norme di sicurezza. «La causa di queste grosse resistenze, ci spiega Salvatore Mura, della FLM, è da ricercarsi nelle ingiustificate ingerenze che il comando militare statunitense frappone a qualsiasi tentativo di evitare danni irreparabili alla salute dei lavoratori della base e di far osservare le norme del contratto di lavoro nazionale per questi dipendenti».

Non è previsto l'inquadramento sindacale nè viene applicato il contratto di categoria. Ma l'arroganza delle autorità militari non si ferma qui. Queste infatti attuano un continuo ostracismo nei confronti della attività sindacale. E' vietato l'uso del telefono e le comunicazioni fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali sono difficilissime e limitate al solo mezzo postale. La giustificazione? «Il segreto militare». Rispondono i sindacati. «Ma non si può con questa giustificazione mettere in pericolo dei lavoratori costretti a lavorare in un ambiente pericoloso e per di più con turni e ritmi che sono in assoluto spregio delle norme nazionali».

E la società VE-CO come si difende? Questa lascia tutto al comando americano, scaricandosi gran parte delle responsabilità. La ditta applica il contratto secondo quanto gli permettono le autorità militari, che, confermando il loro disinteresse, ignorano ciò che è ampiamente riconosciuto a livello nazionale in materia di sicurezza sul lavoro. Le richieste dei sindacati vanno proprio in questo senso. Continua Salvatore Mura: «O la VE-CO o il comando statunitense devono garantire l'applicazione del contratto di lavoro vigente in Italia. Nè lo scaricabarile della società nè l'indifferenza degli americani possono derogare ulteriormente i problemi che derivano dalla continua pericolosità dell'attività a cui sono soggetti i 20 operai della Maddalena».

I rischi di radiazioni atomiche presso la base non vengono scoperti certamente oggi. A più riprese si sono fatte più consistenti le voci di un inquinamento nucleare che non hanno mai trovato conferma ufficiale. I sospetti e le paure non si sono però mai sopiti.

Del resto, se non esistono problemi di questa natura, perchè l'amministrazione provinciale di Sassari pratica continui controlli sulle acque e sull'area che circonda la base militare? I pericoli, invece, sono concreti. Sono tangibili per la popolazione dei dintorni e per le migliaia di turisti che affollano le splendide coste della Maddalena nei mesi estivi. Sono ancora più reali per i lavoratori della VE-CO continuamente esposti alle radiazioni provenienti dalle apparecchiature dei sommergibili atomici. L'alta percentuale di rischio di questo tipo di lavoro. Le affermazioni dell'Ispettorato del lavoro di Sassari. La denuncia della FLM. Questi sono gli elementi che rinnovano le preoccupazioni e le ansie per la rovina ecologica e per i danni alla salute pubblica che incombono come una cappa di piombo sulle popolazioni della parte nord orientale della Sardegna.

Dovremo attendere i primi casi di contaminazione nucleare perchè chi di competenza affronti tali questioni?

Ivan Paone

Grosso «buco» nella Cassa di Risparmio di S. Elia a Pianisi

Finiva nel Molise il lungo «giro» di assegni a vuoto per 800 milioni

Il conto corrente era intestato alla società «Ennebi», il cui titolare, già nel passato, era sato denunciato — Sono stati sospesi il direttore e il cassiere

Dal nostro corrispondente

S. ELIA A PIANISI (Campobasso) — Un buco di circa ottocento milioni — la somma potrebbe anche essere maggiore — è venuto fuori a Sant'Elia a Pianisi nella locale Cassa di Risparmio. Il conto corrente era intestato alla «Ennebi», una società che nel passato aveva già fatto parlare di sè quando, proprio in questo comune attraverso marchingegni vari, era riuscita ad aprire un pantalonificio in un vecchio convento e pagava i lavoratori a sottosalerio con la connivenza dell'assessore alla Pubblica Istruzione, Guido Palmiotti e di un frate.

La società «Ennebi» aveva fatto domanda di fido verso la fine del '78 alla direzione della Cassa di Risparmio molisana. La domanda non venne accettata perchè «il cliente non offriva garanzie». Difatti, come avemmo occasione di accertare durante i giorni di lotta dei lavoratori del pantalonificio, il titolare della società era stato denunciato nel passato per bancarotta fraudolenta, condannato per reati comuni, protestato per emissione di assegni a vuoto.

Ma la «Ennebi» non si dà per vinta e si organizza in altro modo. Attraverso un giro assai strano tra le Casse di Risparmio di Ravenna, Roma e Sant'Elia a Pianisi, riesce a far circolare una serie di assegni che alla fine di ogni mese risultavano coperti. In che modo? Il titolare della «Ennebi» firmava assegni circolari della Cassa di Risparmio di Roma e di Ravenna poi, prima della fine del mese, li copriva con altri assegni della banca di Sant'Elia a Pianisi. Se a Ravenna e Roma il conto risultava attivo lo stesso non avveniva a Sant'Elia a Pianisi.

Il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio molisana, appresa la notizia invia un'ispezione nella filiale di Sant'Elia a Pianisi e qui, Antonio Ruggero, direttore di sede, confessa che aveva coperto un conto debitore d'agenzia alla società. A questo punto il consiglio di amministrazione si è sentito in dovere di denunciare il tutto alla magistratura e ha sospeso cautelativamente il Ruggero assieme al cassiere.

I motivi che avrebbero portato il Ruggero ad agire con tanta leggerezza e ad assumersi tanta responsabilità, non sono noti. I colleghi di lavoro che lo conoscono da molto tempo affermano con sicurezza che non sarebbe stato mai capace di fare operazioni simili per trarre dei profitti. Se ciò corrispondesse a verità, vuol dire che le indagini sono da svolgersi in altre direzioni. Si sa ad esempio che il tuttofare della «Ennebi», un certo Giorgio Castellani, avrebbe in altre occasioni coinvolto in giri di donne alti personaggi per poi ricevere da questi ultimi amicizia e favoritismi.

Giovanni Mancinone

Muore in un scontro un soldato vicino Catania

CATANIA — Un militare, Carmelo Moncada, di 20 anni, di Modica (Ragusa) è morto ed altri due sono rimasti feriti nel ribaltamento di un autocarro sul quale viaggiavano insieme con altri nove commilitoni.

L'incidente è avvenuto sulla statale 121 nei pressi di Paternò. L'autocarro, per cause non ancora accertate, ha sbattuto violentemente contro le barriere di protezione

I militari, in forza nella caserma «Sommaruga» di Catania, rientravano da Adrano dove avevano partecipato ad una esercitazione

Sull'incidente stanno svolgendo accertamenti sia il comando militare di Catania, sia la polizia stradale.

Dopo 8 anni a L'Aquila finalmente l'asilo nido

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Oggi alle ore 12 verrà inaugurato a L'Aquila l'asilo nido realizzato nel quartiere Pile, con l'intervento del sindaco Ubaldo Lopardi, dell'assessore alla sicurezza sociale compagno Enrico Centofanti, dell'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Giuliani e di una folta delegazione dei lavoratori della Sit-Siemens. Il delegato arcivescovile, padre Giuseppe De Gennaro, impartirà la benedizione al nuovo edificio.

Il nido di Pile era stato messo in cantiere otto anni addietro: la sua costruzione è andata avanti con lentezza per una incredibile serie di intralci burocratici e di disattenzioni amministrative. Negli ultimi due anni è stato imposto alla questione il ritmo giusto, per cui si è potuto finalmente superare ogni intralcio e concludere i lavori; completato anche l'arredamento, il nido è ora finalmente in grado di funzionare.

La Giunta comunale ha deciso di intitolare questa nuova opera al Primo Maggio, quale segno di omaggio e riconoscenza ai lavoratori, cui si deve anche un rilevante contributo finanziario per il completamento dell'asilo nido: infatti, è stato con il versamento delle quote salario destinate ai servizi sociali da parte dei lavoratori della Sit-Siemens che è stato possibile completare i lavori necessari.

Costruito su progetto dell'ingegner Giuseppe Zia, l'asilo nido di Pile è il primo che il Comune de l'Aquila ha portato a compimento e costituisce un esempio di grande qualità per il razionale e moderno uso degli spazi e per i criteri funzionali espressi al servizio delle reali esigenze dei bambini ospiti dell'impianto.

Ermanno Arduini

Chi darà il bilancio al Comune di Cagliari?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Qualsiasi soluzione verrà adottata per dare un bilancio di previsione al comune di Cagliari si tratterà pur sempre di un'umiliazione per la giunta di centrodestra uscente, e per il consiglio dove la maggioranza capeggiata dalla Democrazia cristiana non ha voluto che si discutesse l'atto contabile più importante di tutta l'amministrazione.

Le alternative infatti sono soltanto due: la nomina di un commissario «ad acta» che predisponga il bilancio (limitatamente alla spesa corrente) e lo approvi d'ufficio, o la convocazione straordinaria del Consiglio comunale da parte dello stesso commissario nominato dalla Regione.

In ambedue i casi si tratterebbe di un autentico fatto negativo, sia sul piano politico, come segno di mancanza di volontà della screditata giunta uscente, sia sul piano strettamente amministrativo, come esempio di incapacità totale.

La mancanza di un bilancio, del resto, ha già delle conseguenze molto gravi. L'intera macchina dei servizi del Comune, infatti, può andare avanti soltanto con i «dodicesimi» del bilancio dell'anno scorso. Di tutta la questione si è discusso nella Regione, presenti gli assessori agli enti locali, il dc Nino Carrus ,e i capigruppo del Consiglio comunale. Non è stata presa alcuna decisione definitiva.

L'orientamento generale sembra quello della nomina di un commissario che predisponga e approvi direttamente il bilancio. Carrus, dal suo canto, è andato a Roma, al ministero degli Interni, per informarsi sulle decisioni adottate negli altri Comuni italiani che si trovano nelle stesse condizioni.

A Martina Franca dopo una provocatoria azione della Regione Puglia

Cooperative ad origine controllata in assemblea per un rilancio

Ribadito il netto giudizio di condanna sul provvedimento preso dalla giunta regionale I risultati raggiunti e le capacità imprenditoriali dimostrate - Bilancio non di «comodo»

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA — Le cooperative agricole per la messa a coltura delle terre incolte della provincia di Taranto, quelle «autentiche» di cui fanno parte molti giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali, si sono riunite a Martina franca per fare un bilancio della loro attività dal momento della costituzione. L'hanno fatto a non molti giorni dalla decisione della giunta regionale pugliese di affidare tre progetti di interventi per la formazione lavoro in agricoltura (zootecnia, forestazione e censimento delle terrei incolte) per una spesa di circa 3 miliardi stanziati dal CIPE, a 45 cooperative, «di comodo», provocando la reazione di migliaia di giovani disoccupati e la protesta del PCI.

Su questo grave e clientelare provvedimento della giunta regionale, preso alla vigilia della campagna elettorale mentre i progetti erano pronti da tempo, le cooperative agricole aderenti alla Lega hanno ribadito il loro giudizio di condanna «Irquesto provvedimento si intravede — ha affermato il dirigente nazionale delle Cooperative agricole Luigi Sansò — un avvertimento quasi inafioso, come a dire che solo certe cooperative "fantasma" costituite appositamente da alcuni notabili possono ottenere i finanziamenti pubblici.

Veniamo all'attività delle cooperative *autentiche* quelle che già operano tra sacrifici, debiti e problemi quotidiani da risolvere e che dalla giunta regionale hanno avuto prima ostacoli e poi sono state discriminate. Donato Caiazzo, della segreteria provinciale della Federbraccianti di Taranto, ha fatto un bilancio molto dettagliato. La cooperativa «Nuova Agricoltura» di Castellaneta (41 soci di cuio 19 giovani) ebbe assegnati 43 ettari di terreno abbandonati da anni che ora sono stati messi a coltura. I soci hanno effettuato nel 1979 ben 1480 giornate lavorative ed hanno raccolto prodotti agricoli per 16 milioni. La cooperativa contraendo debiti ha comprato un trattore, una motopompa ed un pulmino per il trasporto della merce.

I soci della cooperativa «Di Vittorio» di Grottaglie hanno addirittura comprtato i 32 ettari assegnati per una somma di 112 milioni. Hanno compiuto grandi sacrifici, hanno firmato cambiali, sono alle prese con le banche e gli onerosi interessi bancari, ma sono ora padroni della terra. La cooperativa «Romagnolo» di Sava (78 soci e 36 domande di nuovi soci) ha prodotto nel 1979 396 quintali di pomodoro, ha installato su quelle terre abbandonate da anni due serre impiegando negli anni 1978-79 qualcosa come 1.889 giornate lavorative.

A questi risultati positivi, specie se si considera il disinteresse della giunta regionale verso questo movimento, c'è da aggiungere l'effetto indiretto rappresentato dal fatto che non pochi grossi agricoltori delle zone ove operano le cooperative sono stati costretti a operazioni colturali che prima non facevano dando così lavoro ai braccianti.

Queste cooperative, questi giovani — che hanno mostrato capacità imprenditoriale — sono stati discriminati dalla giunta regionale di Puglia. Con il grave e provocatorio provvedimento il governo regionale ha scritto una delle pagine più nere di questa seconda legislatura.

Un bilancio questo delle cooperative non di «comodo» positivo ma che non ha soddisfatto pienamente i giovani che hanno riconosciuto — come ha fatto il presidente della cooperativa «Nuova Agricoltura» Gianni Netti, i limiti aziendalistici richiamandosi alla necessità di un maggiore movimento. Nel dibattito sono intervenuti inoltre Carrieri, presidente della cooperativa «Progresso e lavoro» di Martina Franca che ha denunciato la presenza nell'agro di oltre 1500 ettari di terreni abbandonati; Trani, socio della cooperativa «Di Vittorio» di Grottaglie, Donato Ferri del periodico «Città e campagna».

Sempre in tema di movimento cooperativo per la messa a coltura delle terre incolte è da segnalare la iniziativa dei giovani della cooperativa «Nuova Agricoltura» di Noicattaro (in provincia di Bari), che occupano da tre settimane l'azienda «Gallinaro» (80 ettari abbandonati). Hanno deciso di festeggiare il 1. maggio sulle terre invitando la cittadinanza ad una significativa manifestazione nel corso della quale parlerà Luigi Sansò dirigente nazionale delle Cooperative agricole, aderenti alla Lega.

Italo Palasciano

TEMI arredamenti
BARI

PRESENTA LE SUE MOSTRE SPECIALIZZATE

MISTER LUNA	Viale Salandra 1-B - 1-C
CENTRO ARREDAMENTI MODERNI	Viale Salandra 1-E - 1-N
CENTRO CELLINI	Viale Salandra 10-E - 10-D
CENTRO ARREDAMENTO CUCINE	Viale Salandra 12 - 12-A
CENTRO FRIGERIO SCULTURA 99	Via Sparano 5
CENTRO FRIGERIO DI DESIO	Via Sparano 35